

## MOBILITÀ E INIZIATIVA IMPRENDITORIALE. ESEMPI DI SOCIETÀ EDITORIALI TRA XVI E XVII SECOLO

ELENA SCRIMA

«Hora tu dei sapere, che se ben l'arte di vender Libri, pare la piu facile, che si ritruovi, per essercitarla ben bene, bisogna altro, che aver bottega con la bella insegna apiccata dinanzi a la porta, carte quà, libri indorati là, legatori dentro, e legatori fuori [...] Vi bisogna havere mill'altre industrie, e che tutte si sappiano mostrare a tempo, per guadagnare un bel thesoro ogni anno. Prima v'è di mistero che tengiate di tutti i libri. Non guardare, che il tale e buono, et il tale e tristo, quegli si spacciano, e questi non; perche opre domani si venderanno che oggi non hanno corso, et quelle che hoggi corrono, domani saranno zoppe [...] Gli appetiti de gli huomini sono diversi. A chi piace l'Orlando Furioso [...] a chi l'historya del Sabellico, et a chi quella di Gioan Villani. A chi i capitoli del Bernia, et a chi quegli del signor Quinto».<sup>1</sup>

Così il letterato Sannio, sotto le cui mentite spoglie si cela lo scrittore beneventano Nicolò Franco,<sup>2</sup> illustra ironicamente all'amico Vincenzo Cautano i segreti del mestiere del libraio, prospettandogli la possibilità di intraprendere un'attività meccanica in grado di far «guadagnare e studiare tutto in un tratto». La cornice dell'ottavo tra i dieci *Dialoghi piacevoli* che furono pubblicati per la prima volta da Giovanni Giolito nel 1539,<sup>3</sup> se pur immaginaria, ci restituisce una delle più antiche rappresentazioni di libreria veneziana, cogliendo con sagacia la complessità di un mestiere legato agli umori del pubblico, sempre più eterogeneo e in via di definizione e alla ricerca del prodotto tipografico non tanto o non solo per il suo valore artistico-culturale,<sup>4</sup> ma in quanto veicolo di attualità, fonte di evasione e intrattenimento.

---

<sup>1</sup> NICOLÒ FRANCO, *Dialogo del venditore di libri (1539-1593)*, a cura di Mario Infelise, Venezia, Marsilio, 2005, p. 32.

<sup>2</sup> La figura controversa e la produzione del letterato sono state oggetto di numerosi studi. In questa sede ci limitiamo a segnalare FRANCO PIGNATTI, *Franco Nicolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, L, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1998, pp. 202-206 (voce corredata da una ricca bibliografia) e FRANCO NICOLÒ, *Epistolario (1540-1548)*. Ms. Vat. Lat. 5642, a cura di Domenica Falardo, Stony Brook (NY), Forum Italicum Publishing, 2007.

<sup>3</sup> La *princeps* dei *Dialoghi piacevoli* fu impressa a Venezia nel 1539 «apud Ioannem Giolitum De Ferraris». Tra il 1541 e il 1559 Gabriele, subentrato al padre Giovanni nella guida della stamperia, ne curò cinque ristampe (1541, 1542, 1545, 1554, 1559). Il clima di rigore seguito alla promulgazione dell'*Indice* del 1559 segnò una battuta d'arresto nella fortuna dell'opera che attese trent'anni per essere ripubblicata, in una versione emendata da Girolamo Giovannini da Capugnano, col titolo di *Dialoghi piacevolissimi* (Venezia, Altobello Salicato, 1590). Sulla storia editoriale si veda NICOLÒ FRANCO, *Dialoghi piacevoli*, a cura di Franco Pignatti, Manziana, Vecchiarelli, 2003, pp. 59-84.

<sup>4</sup> Per Marco Santoro già nel corso del Cinquecento la produzione libraria proponeva manufatti di differenti livelli: accanto alle opere in edizioni di lusso o di valenza culturale acquisita, circolavano sia il libro di 'lettura' finalizzato all'intrattenimento, concepito per avere un decoro formale ma anche per rispondere a pragmatiche esigenze di mercato, sia la letteratura marginale, ossia quei prodotti più trascurati sotto il profilo tipografico-estetico e dei contenuti, ma non per questo meno interessanti. Nel Seicento questa diversificazione si accentua, conducendo all'opposizione libro dotto/libro popolare. Contemporaneamente si sviluppa un sistema binario di circolazione libraria che intreccia un circuito egemonizzato da pochi forti operatori attivi in centri tra cui Venezia e Firenze, con aree periferiche di commercio meno blasonato, ma ugualmente vitale e significativo in quanto espressione di nuove istanze, abitudini, idee. Cfr. MARCO SANTORO, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008<sup>2</sup>, (pp. 189-253), p. 235. Al concetto di 'libro popolare' si richiamano gli studi di Francesco Novati che indagò l'editoria popolare, fissandone confini, strutture e percorsi. Il filologo aveva posto al centro della

I consigli che Franco rivolge al sodale e che, tingendosi di sarcasmo, denunciano le storture di un circuito editoriale disposto a cedere alla mediocrità dei testi per assecondare le preferenze di lettori più avvezzi alle «operine» di facile consumo che alle pagine dotte, illuminano le pieghe di una professione che muta in rapporto alla complessità dei meccanismi di produzione, commercializzazione e fruizione dell'oggetto tipografico.

Tralasciando le coordinate geografiche, ma non temporali del *Dialogo*, possiamo affermare che la figura del libraio Caudano sintetizza e anticipa quel processo di distinzione di funzioni che, avviatosi nel Cinquecento, si concluderà e si generalizzerà nel secolo successivo. Lo stampatore, il libraio e l'editore conquistano un'identità 'imprenditoriale' autonoma rispetto all'oggetto tipografico, sviluppando differenti strategie lucrative ma riservandosi la possibilità di uno scambio e di un'integrazione di mansioni, nell'ottica del reciproco vantaggio.<sup>5</sup> Come osserva Marco Santoro in *Storia del libro italiano*, studiare l'articolazione delle figure che nel XVII secolo ruotavano attorno al prodotto scritto provvedendo al suo finanziamento, alla sua realizzazione e alla sua circolazione non è una questione secondaria, ma permette di stabilire se la «tipologia del microcosmo librario fosse ancora artigianale o meno», di individuare quale dei due termini nella relazione domanda-offerta fosse predominante e trainante, quindi di seguire le direttrici di sviluppo del mercato editoriale.<sup>6</sup> Tuttavia la categorizzazione dei ruoli non può essere rigida e definitiva, ma deve avvalersi di una prospettiva di lettura attenta alle sfumature per non tralasciare le vicende di operatori che, sotto il pungolo della necessità o per intraprendenza, preferirono la commistione, a volte temporanea, delle specializzazioni.<sup>7</sup> È questo il caso degli editori-librai, i *bibliopolae* che si assumono, talvolta anche associandosi, l'onere economico di una pubblicazione, dichiarandone la responsabilità sui frontespizi attraverso il nome posposto alle espressioni latine «expensis», «ad instantiam», «apud» o alle formule italiane «appresso», «per», «ad istanza».<sup>8</sup> In un articolo firmato nel 2007 e dedicato al ritrovamento fortuito presso la biblioteca del Seminario di Padova di numerosi cataloghi di vendita libraria redatti tra il 1670 e la prima metà del XIX secolo, Marco

---

propria riflessione il nesso tra stampa e produzione popolare poiché riconosceva all'arte tipografica il merito di aver rinvigorito la letteratura 'minore' «spingendola a voli per l'innanzi intentati». Una riproposizione ragionata dei suoi scritti in FRANCESCO NOVATI, *Scritti sull'editoria popolare nell'Italia di antico regime*, a cura di Edoardo Barbieri e Alberto Brambilla, Roma, Archivio Guido Izzi, 2004.

<sup>5</sup> Per Francesco Barberi «il dissociarsi, nel corso del secolo XVI, del libraio dal tipografo è ormai nel Seicento un processo quasi generalizzato, in relazione all'evoluzione dell'industria del libro, che vede anche i fonditori di caratteri assumere un'autonomia nei confronti dell'officina tipografica». FRANCESCO BARBERI, *Introduzione alla tipografia italiana del Seicento*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 52 (1984), n. 3, p. 226.

<sup>6</sup> M. SANTORO, *Storia del libro italiano...*, cit., p. 214.

<sup>7</sup> Sull'articolazione dei mestieri del libro in antico regime tipografico, definitasi più nettamente tra il XVII e il XVIII secolo, cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *Precarietà e fortuna nei mestieri del libro In Italia. Dal secolo dei Lumi ai primi decenni della Restaurazione*, Bologna, Pàtron, 2001, in particolare le pp. 29-106.

<sup>8</sup> F. BARBERI, *Introduzione alla tipografia...*, cit., p. 226.

Callegari scrive che «il commercio librario inteso quale fase terminale del ciclo produttivo del libro, presenta per lo studioso vaste zone di ombra. Le condizioni di compravendita praticate dai singoli commercianti variarono a seconda dei luoghi e del periodo, come il rapporto stesso tra il libraio-editore e l'acquirente fu soggetto ad influenze diverse dettate dalle condizioni più disparate - culturali, economiche, sociali, politiche, religiose - legate ad ambiti locali e nazionali, per larga parte ancora da verificare».<sup>9</sup> Accogliendo la sollecitazione di Callegari ad addentrarsi in quelle zone di ombra per rischiararle con qualche esemplificazione, si vuol proporre in questa sede una vicenda tratta dall'ampia casistica indagata dall'unità di Messina nell'ambito del PRIN 2008 incentrato sulla *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*. Tra i molti obiettivi, il programma di ricerca si è proposto di approfondire le istanze e le dinamiche sottese all'itineranza di professionisti del libro meno noti rispetto ai Giunta, agli Albrizzi, agli Zanetti, ma che, pur in un ambito territorialmente circoscritto, hanno mostrato spirito imprenditoriale e capacità di adattamento e di risposta a mercati non sempre favorevoli.

La vicenda che analizzeremo si colloca nei primissimi anni del Seicento e ha per teatro la Terraferma veneta, ossia quell'ampia fascia di centri che dipendevano dalla Serenissima e che già dalla seconda metà del XV secolo, vivevano di sviluppo 'riflesso', nel costante sforzo di reggere la concorrenza soffocante della Dominante e di ritagliarsi spazi produttivi autonomi.<sup>10</sup> Il mercato padovano, ad esempio, gravitante attorno ad una tra le più prestigiose università europee subì nel Seicento la commercializzazione dei libri impressi a Venezia, più richiesti rispetto a quelli prodotti in loco. I volumi provenienti dalle aziende lagunari, così come nel Cinquecento, risultavano più convenienti perché prodotti a costi minori, veicolati da un collaudato apparato distributivo e protetti da una legislazione favorevole. Tale anomalia indusse librai del calibro di Francesco Bolzetta e Pietro Paolo Tozzi a rafforzare i propri affari, diversificando gli investimenti in tre o quattro città (tra cui la stessa Venezia) e stipulando collaborazioni con solide officine tipografiche.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> MARCO CALLEGARI, *Un fondo di cataloghi di vendita libraria (XVII-XIX) nella biblioteca del Seminario di Padova*, «Fabbrica del Libro», XIII (2007), n. 1, p. 44.

<sup>10</sup> Per un quadro complessivo dell'editoria nel Seicento in area veneta si veda TIZIANA PESENTI, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in Terraferma*, in *\*Storia della cultura veneta: dalla Controriforma alla fine della Repubblica. Il Seicento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 93-129 e *Libro e incisione a Venezia e nel Veneto nei secoli XVII e XVIII*, Vicenza, Neri Pozza, 1988. All'itineranza dei professionisti gravitanti attorno al libro (tipografi, librai, editori, correttori, cartai, scrittori) nei domini della Serenissima, comprese le città lombarde, ha dedicato un ampio contributo GIANCARLO VOLPATO, *La mobilità dei mestieri del libro nell'area veneta*, in *\*Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*. Convegno internazionale, Roma, 14-16 marzo 2012, a cura di Marco Santoro e Samanta Segatori, Pisa-Roma, F. Serra, 2012, pp. 333-359.

<sup>11</sup> Sulla biografia e sull'attività dei due librai si vedano ALFREDO CIONI, *Bolzetta Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1969, pp. 364-365; MARCO CALLEGARI, *Il mondo della stampa a Padova alla fine del Cinquecento*, «Miscellanea marciana», X-XI (1995-1996), pp. 147-152; ID., *Bolzetta Francesco*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, a cura di Marco Menato - Ennio Sandal -

Accanto a questi grandi artigiani, nel mondo librario padovano dei primi decenni del XVII secolo appaiono artigiani che hanno lasciato impercettibili tracce, figure che non hanno beneficiato di approfondimenti critici e che spesso corrispondono esclusivamente a nomi inclusi negli apparati indicali di importanti repertori.<sup>12</sup> Oggetto di ricostruzioni biografiche spesso ardue per l'assenza di studi e di indagini d'archivio, questi volti poco definiti svelano interessanti fenomeni locali, strategie di sopravvivenza poggianti su una continua operosità, su un'accorta organizzazione e su una propensione al rischio.

Tra Brescia, Padova e Vicenza, nel primo quindicennio del Seicento (1605-1615), si muovono due librai-editori, Francesco Leni e Orlando Iadra. La scarsità di notizie non permette di definire a tutto tondo i loro profili, soprattutto nel caso di Iadra (cognome che presenta in alcune sottoscrizioni la variante Zara, forma attestata in area veneta con richiamo al toponimo dalmata).<sup>13</sup> A Francesco Leni ha invece dedicato alcune pagine Giuseppe Nova nel volume *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Seicento*.<sup>14</sup> Sulla base di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Padova, che però non cita nel dettaglio, e dei Registri dell'«Arte degli stampatori, librai e ligatori», egli individua l'origine bresciana e l'appartenenza ad una importante famiglia di farmacisti. Il Leni fu proprietario di una bottega di cui però non si conosce l'esatta ubicazione: presumibile la vicinanza al Palazzo del Bo', sede dell'Università, i cui portici ospitavano, per esempio, la libreria all'Insegna della Pace di Francesco Bolzetta.<sup>15</sup> Il mancato reperimento del catalogo di vendita, mezzo di promozione indispensabile a qualsiasi libraio e fonte altrettanto eloquente per lo studioso che voglia indagare una particolare vicenda, non permette di stabilire l'ampiezza e la rilevanza della bottega del Leni, o l'assortimento e la quantità dei titoli che era in grado di offrire quotidianamente alla clientela. L'analisi delle evidenze bibliografiche riconducibili

---

Giuseppina Zappella, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, pp. 156-157; ID., *Dal torchio del tipografo al banco del libraio. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVII secolo*, Padova, il Prato, 2002, pp. 26-39, 43-55.

<sup>12</sup> Limitatamente al Seicento ci riferiamo agli indici per tipografi ed editori che arricchiscono repertori quali ROBERT L. BRUNI - D. WYN EVANS, *Italian 17th-century books in Cambridge Libraries*, Firenze, L. S. Olschki, 1997, pp. 435-511; *Catalogue of seventeenth century Italian books in the British Library*, London, The British Library, 1986, pp. 1001-1189.

<sup>13</sup> In *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico. Vol. 2: H-Z*, [a cura di] Enzo Caffarelli, Carla Marcato, Torino, UTET, 2008, p. 1801 è attestata solo la forma Zara: «Sono possibili origini diverse [...] da zara 'giara', da zara 'gioco di dadi', da un nome di persona Zaro attestato a Padova nel Medioevo che può derivare da Nazario; qualche occorrenza specie in area veneta potrebbe riprendere il toponimo dalmata Zara». Una brevissima notizia su Iadra in DALMAZZO GIANOLIO, *Il libro e l'arte della stampa*, Torino, Edizione unica fatta ad opera e a spese dell'autore, 1926, p. CXXXVIII.

<sup>14</sup> GIUSEPPE NOVA, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Seicento*, Brescia, Fondazione Civiltà bresciana, 2005, pp. 198-199. Si veda anche ID., *Il bresciano Francesco Leni libraio-editore a Padova nel Seicento*, «Civiltà bresciana», III (2008), pp. 113-119.

<sup>15</sup> M. CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio...*, cit., p. 48. Sulla storia architettonica e artistica del complesso di edifici denominato 'Palazzo del Bo': CAMILLO SEMENZATO, *Il Palazzo del Bo. Arte e storia*, Padova, Edizioni LINT, 1979.

al mercante bresciano e reperite in pochi esemplari presso biblioteche prevalentemente di area centro settentrionale, si prospetta, almeno in questa fase della ricerca, l'unica via metodologica percorribile per ricostruire la fisionomia della sua produzione, la tipologia delle collaborazioni strette con gli stampatori o con altri artieri della Terraferma, i rapporti intessuti con potenziali committenti, destinatari degli adulatori ammiccamenti delle dediche.

A Brescia, tra il 1605 e il 1609, il Leni sottoscrive in qualità di editore tre pubblicazioni, ciascuna reperita in più di una copia: un trattato di scienza giuridica tardo-medievale, ossia la *Summa* di Goffredo da Trani del 1605 (FIG.1), *l'Expositio in librum artis medicinalis Galeni* dell'umanista e lettore di medicina Oddo degli Oddi (1607) e *La città d'Iddio incarnato* (1609), firmata dal chierico regolare Vincenzo Giliberti.<sup>16</sup> Si tratta, almeno nei primi due casi, di testi fruibili da un pubblico forte, interessato a sussidi finalizzati ai vari indirizzi accademici. Il loro contenuto ne proietta la circolazione al di fuori dei confini bresciani, confermando lo status del Leni quale *outsider* che, non potendo fronteggiare il monopolio delle dinastie editoriali (Turlino, Fontana, Sabbio),<sup>17</sup> si avvale di tipografie locali per poi commercializzare le copie a Padova, centro limitrofo a lui più congeniale anche in virtù delle relazioni che le dedicatorie lasciano trapelare. Nella *Summa* il destinatario della *captatio benevolentiae* è Samuel Slupecki, rettore e giurista del Ginnasio padovano, che potrebbe essere il vero committente del trattato legale, probabile titolo di riferimento per il corso di diritto tenuto da lui stesso nella qualità di lettore.

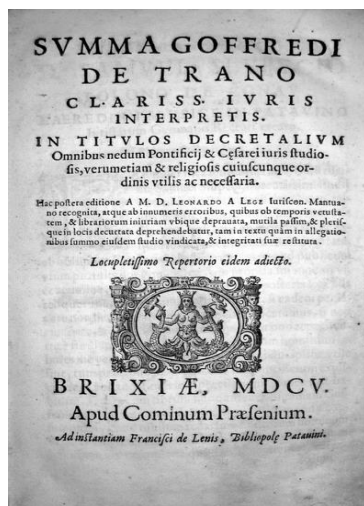


FIG. 1.



FIG. 2.

<sup>16</sup> GOFFREDO DA TRANI, *Summa in titulos decretalium*, Brixiae, apud Cominum Praesenum (ad instantiam Francisci de Lenis, bibliopolae patauini), 1605; ODDO DEGLI ODDI, *Expositio in librum artis medicinalis Galeni*, Brixiae, ex typographia Comini Praesenij (ad instantiam Francisci Lennij bibliopolae patauini), 1607; VINCENZO GILIBERTI, *La città d'Iddio incarnato*, In Brescia, per Francesco Leni libraro in Padova, 1609.

<sup>17</sup> Sui tipografi ed editori che, con diversa fortuna, si sono proposti sulla scena bresciana con almeno un'edizione si veda LUCA RIVALI, *Produzione e circolazione del libro a Brescia nella prima metà del Seicento. Tesi di dottorato di ricerca in scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e restauro dei beni librari e archivistici*, Udine, Università degli studi, 2010, p. 116

A Brescia il Leni, attorno al 1605, avvia la sua collaborazione con un altro libraio padovano, Orlando Iadra, secondo una modalità che prevedeva la ripartizione della spesa per l'impressione di una o più edizioni e la disponibilità, proporzionalmente alla somma impegnata, di un numero di copie 'personalizzate' da poter esitare al dettaglio, all'ingrosso o scambiare alle fiere. Questo patto, finalizzato al contenimento del rischio implicito nell'investimento sul prodotto tipografico, fu probabilmente concordato non solo per le emissioni simultanee della *Summa* di Goffredo da Trani e dell'*Expositio* di Oddo degli Oddi ma anche per la pubblicazione di una seconda opera dell'umanista Oddi (*In primam totam fen primi libri canonis Avicennae dilucidissima et expectatissima expositio*) impressa a Vicenza nel 1612 da Gaspare Crivellari.<sup>18</sup> (FIGG. 3-4)



FIG. 3.

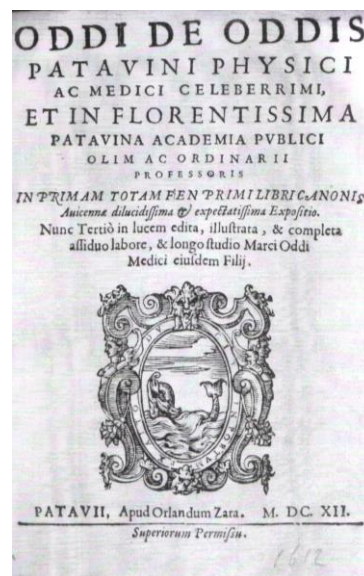


FIG. 4.

Il finanziamento de *La città d'Iddio incarnato* del 1609 (titolo probabilmente destinato alla locale domanda di letteratura religiosa di larga circolazione), rivela il tentativo del Leni di sfruttare le occasioni editoriali che Brescia gli poteva offrire a rafforzamento della propria attività. L'edizione in discussione è attestata in diverse emissioni: gli esemplari localizzati coincidono per struttura bibliologica ma esibiscono sottoscrizioni diverse. Un esemplare riporta i nomi di Giovanni Battista il giovane e Antonio Bozzola;<sup>19</sup> tre sono firmati da Francesco Tebaldino, mentre un terzo

<sup>18</sup> ODDO DEGLI ODDI, *In primam totam fen primi libri canonis Avicennae dilucidissima & expectatissima expositio*, Patavium, apud Franciscum Lenium, 1612 (Patavij, apud Gasparum Criuellarium, 1612).

<sup>19</sup> Le differenti emissioni sono segnalate e descritte in *ivi*, p. 114. L'emissione dei fratelli Bozzola, recante la marca con la veduta di Brescia, i santi Faustino e Giovita e il motto «Fide, ferro et opibus florens», è conservata presso la Biblioteca Queriniana di Brescia; gli esemplari editi «appresso Francesco Tebaldino» sono posseduti dalla Biblioteca statale di Cremona, dalla Biblioteca della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza a Busseto e dalla Biblioteca Salita dei Frati di Lugano. Più numerosi gli esemplari (attestati nell'Opac SBN-Libro antico) che esibiscono la marca utilizzata dai Bozzola, unita alla sottoscrizione «per Francesco Leni libraro in Padova». Queste emissioni rientrano in

gruppo esibisce la firma Leni. La circolazione di emissioni differenti (e in un certo senso ‘personalizzate’) del testo di Giliberti scaturiva da una politica di ‘associazionismo’ editoriale promosso dalla Nuova Compagnia Bresciana, nata nel 1605 grazie anche al concorso dei fratelli Bozzola, del Tebaldino, di Giacomo e Bartolomeo Fontana. Leni però non compare tra i firmatari dell’atto fondativo della società quindi è presumibile che non ne abbia fatto parte, ma abbia approfittato esclusivamente di una contingente opportunità di guadagno.

L’intesa tra Leni e Iadra continua e nel 1610 i due soci affidano alle stampe del vicentino Giovanni Pietro Giovannini l’*Opera* di Ippocrate in una versione arricchita dei *Commentari* del medico modenese Giovanni Marinelli.<sup>20</sup> (FIG. 2) Nel frontespizio, quasi a formalizzare ufficialmente il rapporto tra i librai, campeggiano l’una accanto all’altra, le rispettive marche: un delfino tra le onde accompagnato dal motto in cartiglio «ex alto ducit in portum» per Iadra, mentre l’insegna del Leni propone una sirena bicaudata, coronata, che regge le due code alzate.<sup>21</sup>

Una seconda prova del loro sodalizio è datata 1613, anno in cui si ripropongono sul mercato padovano finanziando l’*Instructio sacerdotum* del teologo gesuita Francisco Toledo,<sup>22</sup> lettura di successo molto richiesta dal circuito locale. L’investimento di profitto quasi certo sembra costituire l’epilogo della collaborazione tra i due operatori. Le testimonianze bibliografiche individuate indicano una separazione del percorso comune: Orlando Iadra si ferma a Padova,<sup>23</sup> mentre Leni figura nella veste di editore della Divina Commedia, stampata a Vicenza<sup>24</sup> nel 1613 sotto il titolo di

---

un fenomeno che Rivali definisce di associazionismo ‘informale’, promosso dalla *Nuova Compagnia Bresciana*, ma non formalizzato canonicamente sulle tirature e che prevedeva un accordo tra singoli operatori per la divisione del rischio finanziario che la stampa di un’opera comportava. Sulla Nuova Compagnia si veda UGO VAGLIA, *La Nuova Compagnia di far stampare libri (1605)*, «Commentari dell’Ateneo di Brescia», 186 (1987), pp. 103-120.

<sup>20</sup> HIPPOCRATES, *Hippocratis Coi medicorum omnium facile principis opera*, Vincentiae, sumptibus Francisci Lenij, & Orlandi Iadrae, bibliopolae patauini (Vincentiae, apud Io. Petrum Joanninum, typographum episcopalem, 1610).

<sup>21</sup> Nessuna delle due marche figura nell’archivio MAR.TE (Marche Tipografiche Editoriali), curato dalla Biblioteca centrale nazionale di Roma e consultabile all’indirizzo: <<http://193.206.215.10/marte/>> (ultima consultazione: 30 maggio 2013). Tuttavia la marca di Francesco Leni, dal punto di vista iconografico, richiama una variante dell’insegna adottata dal tipografo e libraio veneziano Giorgio Varisco (MAR.TE, 592).

<sup>22</sup> FRANCISCO TOLEDO, *Instructio sacerdotum ac poenitentium*, Patauui, apud Franciscum Lenium & Rolandum Zara bibliopolas socios, 1613.

<sup>23</sup> L’ultima edizione sottoscritta da Iadra di cui si ha notizia è del 1615: FRANCESCO CAVALLI, *Rime composte nelle più oscure e fetide prigioni di Padova, heroiche, amoroze, funebri, esemplari et sacre*, Padova, per Orlando Zara, nella stampa del Pasquati, 1615. A questa pubblicazione riserva poche righe FRANCESCO SAVERIO QUADRIO, *Della storia e della ragione d’ogni poesia*, II, Milano, nelle stampe di Francesco Agnelli, 1746, p. 294. Francesco Cavalli, nobile veneziano, fu accusato ingiustamente di gravi delitti e rinchiuso per cinque anni in una prigione di Padova detta la *Leoncina*.

<sup>24</sup> «Era abbastanza frequente la pratica di far stampare a Vicenza, piuttosto che a Padova o a Venezia, da parte di librai e tipografi della città antenorea, soprattutto a causa dell’alto costo della carta fornita dalla cartiera di Battaglia, che aveva il monopolio nel territorio padovano». M. CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio...*, cit., p. 40. Sulla cartiera di Battaglia e sulla produzione nel Vicentino cfr. WALTER PANZERA, *Le cartiere del Veneto occidentale (1550-1850 ca.)*, in *\*Cartai e stampatori in Veneto*, a cura di Giovanni Luigi Fontana e Ennio Sandal, Brescia, Grafo, 2001, pp. 37-53.

*La Visione*.<sup>25</sup> L'edizione in-16°, di 640 pagine, interamente in corsivo e priva di note, è giudicata molto scorretta da Paul Colomb de Batines.<sup>26</sup> (FIGG. 5-6) Il Nova sostiene che il volume fu richiesto espressamente al Leni dallo Studio padovano - a questo rimanderebbe l'adulazione dell'accademico Giovanni Battista Minardi ritualizzata nella dedica - e, pur riconoscendo la trascuratezza della versione, sottolinea che riscosse il plauso dei letterati del secolo.<sup>27</sup>

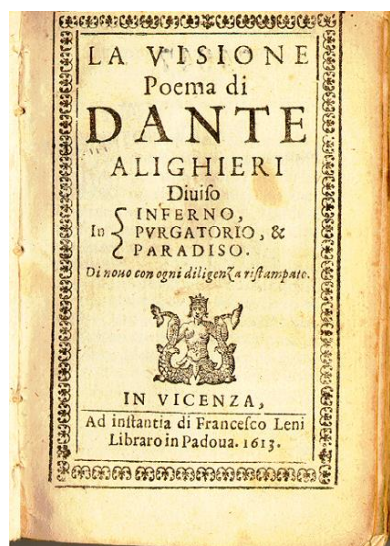


FIG. 5

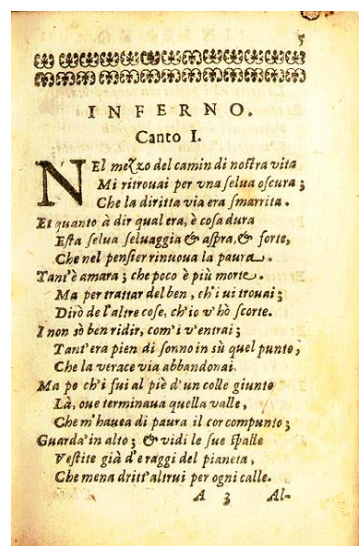


FIG. 6.

A chiusura di questa sintetica ricostruzione appare necessaria una riflessione di carattere metodologico, che vuol essere anche un proposito per lo sviluppo del tema di ricerca illustrato. Gli approcci critici degli ultimi anni hanno sottolineato che le evidenze bibliografiche, riconducibili ai vari artieri del libro, restituiscono pienamente la vicenda che ne ha motivato la realizzazione se analizzate nella ricchezza del loro corredo paratestuale e se illuminate dalle indagini documentarie. La definizione di fonte documentaria rimanda ovviamente a testimonianze eterogenee, dal documento di carattere amministrativo al ritratto, dall'iscrizione alla cronaca, dalle citazioni in scambi epistolari alla documentazione archivistica (libri parrocchiali o atti notarili). Con riferimento a questa ricerca, le scritture tradizionalmente vergate da notai (contratti societari, testamenti, atti di vendita), potrebbero offrire elementi fattuali e restituire episodi utili a capire i termini dell'accordo

<sup>25</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Visione. Poema di Dante Alighieri, diviso in Inferno, Purgatorio, et Paradiso*, In Vicenza, ad instantia di Francesco Leni libraro in Padoua, 1613.

<sup>26</sup> PAUL COLOMB DE BATINES, *Bibliografia dantesca*, I, Prato, Tipografia aldina, 1845, p. 101-103. Le edizioni della *Divina Commedia*, impresse nel Seicento furono complessivamente tre: alla versione del Leni, nel 1629 seguirono due pubblicazioni entrambe modellate su di essa, di piccolo formato e di modesta fattura. La prima fu edita a Padova da Donato Pasquardi e compagni (in 16°), la seconda a Venezia appresso Niccolò Misserini (in 24°). Il bibliografo francese ne censisce una quarta, di cui non è stato reperito alcun esemplare, fornendo questa descrizione: «Divina Commedia, col Comento del Landino. Ven. 1664, 2 vol.»

<sup>27</sup>G. NOVA, *Il bresciano Francesco Leni...*, cit., p. 118, nota 17.



tra i due soci o l'entità dei capitali investiti. Si auspica che un'ulteriore paziente frequentazione degli archivi, restituirà generosamente i tasselli ancora mancanti.

#### ABSTRACT

L'indagine, presentata in occasione delle Giornate di studio dal titolo "Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento: bilanci e linee di sviluppo", tenutesi presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina (22-23 maggio 2013), si è soffermata su una vicenda 'locale' che coinvolge due librai-editori attivi nel Seicento tra Brescia, Padova e Vicenza. La 'marginalità' di Francesco Leni e Orlando Iadra, non inficia la particolarità del fenomeno che li vede protagonisti e che diviene emblematica dell'intraprendenza di molti piccoli artigiani del libro, capaci di accorte strategie per ritagliarsi un spazio produttivo all'interno di mercati dominati dalle grandi famiglie editoriali. Nel caso dei due *bibliopola*e patavini la mobilità imprenditoriale, poggiante su un'oculata organizzazione e una propensione al rischio, è divenuta sinonimo di sopravvivenza all'interno di un mercato editoriale complesso.

The research, that was presented during two study-days entitled "Mobilità dei mestieri del libro tra '400 e '600: bilanci e linee di sviluppo" and took place in the Biblioteca Universitaria Alessandrina on may the 22 and 23, 2013, was focused on a "local" event, that involves two booksellers-publishers, who were active during 17<sup>th</sup> century among Brescia, Padova and Vicenza. Francesco Leni and Orlando Iadra's marginality doesn't invalidate particularity of the case that sees them as protagonists and that becomes symbolic of the enterprise of many small book-artisans, able to define cautious strategies in order to achieve a productive space within markets dominated by big publishing families. In the case of two paduan *bibliopola*e enterprise mobility, based on a cautious organization and a disposition to risk, became synonymous of survival within a complex publishing market.